VENT'ANNI DI ARIANNA
PERSONE LUOGHI CONCETTI
E ORGANIZZAZIONI

a4 arianna4

La confraternita della Misericordia
tra welfare e stato sociale

ELISA FULCO INTERVISTA

Barbara Maria Affolter
e Laura Rossi Galanti

MISERICORDIA DI FIRENZE

Hyperborea

Otto secoli di Misericordia conservati nella storia della Confraternita raccontano un'inedita Firenze, "città della cristiana fratellanza non solo città dei mestieri e dei banchieri", citando le parole di Giovanni Papini. Come nasce questa istituzione e che cosa troviamo negli archivi?

È giusto parlare di archivi al plurale, perché non c'è un unico archivio della Misericordia, al contrario ci sono tanti archivi aggregati, frutto di donazioni e di fondi privati, che insieme ricostruiscono la storia dell'istituzione e delle persone, dal ciabattino al sarto, a Re Umberto; un archivio del quotidiano attraverso cui leggere l'evoluzione della "pratica" della carità, dall'anno di fondazione, il 1244, ad oggi, in cui convivono documenti, opere d'arte, arredi sacri, mezzi di trasporto per malati e defunti (zane, cataletti, barelle), e le famose vesti nere che caratterizzavano la Confraternita. Un'istituzione che nasce con l'obiettivo di liberare il corpo dalla malattia, dalla prigionia, dando degna sepoltura ai morti, ai poveri, alle donne senza dote, ai bambini abbandonati e ai forestieri. Non a caso è stato a lungo Tobia, il seppellitore dei morti del Vecchio Testamento, il patrono della Misericordia, per poi essere sostituito da San Sebastiano, soldato martire, protettore degli appestati. Il dato sorprendente è che il servizio offerto dalla Misericordia non ha mai subito interruzioni, come se l'altezza del compito fosse superiore alle fazioni politiche, alle diverse dominazioni, dai Medici ai Lorena, ai francesi, alle stesse forme di governo, dalla Monarchia alla Repubblica, adattandosi alle trasformazioni e rispondendo ai diversi bisogni emersi nel tempo.

Che tipo di visione guidava la Confraternita?

Nella stessa etimologia della Confraternita della Misericordia c'è il senso di fratellanza, del filo che unisce la compagnia, che divide il pane e gli atti di carità. Come ci ricordano gli stessi documenti, già nel cinquecento il Provveditore della Misericordia, Simone Nunziato di Santini, affermava "è cosa da preti e sacerdoti" stare nelle chiese e "non tocca alla Compagnia", evidenziando che il senso della missione si manifestava nell'impegno pratico.

Alle origini della storia troviamo la figura di San Pietro Martire di Verona, che combatteva contro l'eresia per infine formare le Compagnie della fede e scegliere la strada della carità e della Misericordia. La Confraternita è storicamente composta da metà religiosi e metà laici: 10 prelati, 20 sacerdoti e 14 nobili e 28 artisti o grembiuli.
Per avere diritto a una degna sepoltura con rispettive preghiere di suffragio era prevista un'iscrizione annuale aperta a tutti che variava tra uomini e donne, ed era proprio questo stesso servizio a favorire donazioni e lasciti testamentari. Spesso palazzi, ville e preziose opere d'arte. Ma la maggioranza degli iscritti era composta da povera gente che si assicurava un posto nell'al di là in un luogo consacrato e preghiere post mortem.

Quali i servizi che sono in continuità con le origini?

I documenti raccontano di una carità che andava incontro a tutti, ai detenuti così come ai condannati a morte, le cui famiglie venivano supportate anche dopo l'esecuzione. Il sostegno alla diversità, alla fragilità, l'accoglienza del diverso è il filo conduttore che unisce i diversi ambiti in cui operavano sin dalle origini: dall'infanzia in difficoltà, alla disabilità, all'anzianità, trasformando i bisogni in efficienti servizi. Dare da mangiare agli affamati, trasportare feriti e seppellire morti sono tre aspetti a cui la Compagnia non è mai venuta meno, che oggi si traducono in azioni concrete con strumenti diversi: dall'aiuto alimentare attivato nel 1998 al servizio di ambulanza, compresa l'ambulanza per il Covid19, attivato con l'emergenza, alla sepoltura. Tra i servizi più richiesti in continuità con il passato troviamo le "mutature", il lavare e il cambiare persone non autosufficienti, tre volte al giorno, sostenendole nei bisogni fisici ma anche in quelli umani.

L'emergenza del Covid crea analogie con la peste e l'aiuto fornito dalla Misericordia in quella occasione e più in generale l'attività della Misericordia sembra anticipare il concetto di welfare.

L'immagine delle vesti nere che in piena peste prelevavano i malati con le grandi ceste, le famose zane, isolandoli per salvaguardare la comunità risuonano particolarmente attuali oggi. Incappati con cappucci e buffe giravano per le strade a piedi, e in silenzio prelevavano infermi e defunti, mantenendo fede alla loro missione in cui il bene che si fa non deve avere un volto e un nome.
In fondo, la storia della Misericordia coincide con la nascita dello stato sociale dal medioevo ad oggi, con il volontariato come forma di welfare, in cui il servizio era una risposta ai bisogni collettivi di cui la carità era il pilastro.
Servizi sociali e protezione civile come antidoto alle difficoltà della comunità. Dalle due guerre mondiali, all'esondazione dell'Arno, agli ultimi terremoti, la presenza della Misericordia è stata centrale nella risoluzione

dei problemi. Ugualmente innovativa la creazione di presidi territoriali (ambulatori, consultori), per dotare di servizi luoghi della città più difficili da raggiungere con tempestività.

La storia di Firenze e della Misericordia sembrano intrecciate, non solo negli eventi tragici ma anche nei festeggiamenti e nelle rievocazione delle tradizioni.

È bello ricordare che la Misericordia è presente con il suo presidio sanitario nel circuito del Mugello nel 1914 e al passaggio delle Mille Miglia nel 1927. Ugualmente la ritroviamo allo stadio per le partite della Fiorentina a festeggiare con i fiorentini il primo scudetto del 1956, ma anche in occasione della rievocazione della via Crucis a Grassina, la notturna di San Giovanni e il Calcio Storico. Dalla consultazione dell'archivio emergono sempre nuovi documenti che permettono di leggere la storia in modo trasversale, recuperando di volta in volta episodi differenti ma centrali nella ricostruzione della Confraternita e del suo legame con Firenze, che l'ha sempre amata senza mai comprenderne la portata.

Le carte conservate in archivio creano una sorta di tessitura della storia.

Il patrimonio documentale in effetti rende comprensibile il legame tra i servizi, le opere e gli oggetti presenti in archivio, riportando in vita le storie attraverso il racconto dei documenti.
Dallo studio e dal recupero del particolare lessico della Compagnia riemergono parole e rituali che rimandano alle origini: "la vestizione" - la cerimonia con cui si riceve la veste nera con il monito "conservala con cura e indossala con fierezza"; "stracciafogli", i Fratelli che non essendo ancora assegnati a un giorno svolgono il servizio liberamente e ancora i "giornanti", i Fratelli che sono stati assegnati ad un giorno della settimana in cui svolgono le loro opere di carità.

Quale la vocazione e la funzione dell'archivio storico oggi?

Dal 2011 è stato avviato il lavoro di schedatura e di archiviazione del patrimonio archivistico, con l'obiettivo di valorizzarlo e renderlo fruibile. Sono già stati digitalizzati pergamene, registri e statuti storici. Ma la Misericordia è una storia viva, che oltre ad archiviare il passato deve archiviare il presente, gestendo l'archivio di deposito, l'archiviazione dei fascicoli sanitari, anche quello del 118 e del cimitero di Soffiano.
Senza dimenticare la formazione dei volontari attraverso la visita all'archivio, in cui l'immersione in otto secoli di storia è parte del processo di comprensione che guida nello spirito di servizio.

Hyperborea

TIME IS ON MY SIDE